Tuttora insoluta la vicenda dei pescherecci

Guantanamo: Dorticos replica a Rusk

Meschine ritorsioni decise dalle autorità americane

WASHINGTON, 8.

«Noi rivendicheremo la base di Guantánamo quando riterremo giunto il momento opportuno e porremo le nostre rivendicazioni in seno alle organizzazioni internazionali che riterremo più adatte. Quando abbiamo un obbiettivo, non cerchiamo di raggiungerlo per vie traverse: lo enunciamo chiaramente, e lottiamo chiaramente per conseguirlo. Abbiamo già detto che il problema della base USA a Guantánamo è soltanto l'espressione dei problemi generali aperti tra gli Stati Uniti e Cuba». In questi termini si è espresso il presidente cubano, Osvaldo Dorticós, parlando con gli studenti dell'Università dell'Avana, poche ore dopo che il segretario di Stato americano, Rusk, aveva accusato Cuba di voler sfruttare l'episodio dei pescherecci per costringere gli Stati Uniti ad abbandonare la base.

Le misure annunciate dagli USA sono invece ispirate ad una futile quanto aspra polemica e a propositi di meschina ritorsione. Così, Johnson ha dato ordine al comando americano a Guantánamo di licenziare, come rappresaglia, parte dei tremila lavoratori cubani che lavorano nella base. Il sottosegretario di Stato, George Ball, ha quindi convocato gli ambasciatori britannico e francese per rinnovare loro l'invito a troncare i rapporti commerciali con Cuba Quanto al Pentagono, esso ha fatto sapere che una missione della marina sarà inviata a Guantánamo per decidere le misure da prendere per garantire una distribuzione idrica permanente, e che, anche se le autorità dell'Avana restituiranno l'acqua, questa sarà rifiutata.

I dirigenti cubani mantengono, dal canto loro, un atteggiamento fermo, ma costruttivo. Ne sono prova non solo la dichiarazione di Dorticós riportata più innanzi, ma anche la posizione assunta da Fidel Castro in un nuovo episodio collaterale, registrato dalla vicenda. Ieri sera, infatti, si è appreso che un giovane americano, certo Denis Lee Kirby, è giunto all'Avana a bordo di un battello da pesca da lui prelevato a Key West, in segno di protesta contro i sequestri operati dalle autorità americane. Kirby ha detto di volersi stabilire a Cuba, e di voler consegnare il battello «per risarcire i cubani del danno subito». Fidel Castro ha detto però di non voler aggiungere «illegalità a illegalità» e si è detto pronto a restituire il peschereccio ai proprietari.

Il processo contro i pescatori cubani si terrà a Key West, probabilmente la settimana prossima, avendo il diplomatico cecoslovacco che cura gli interessi degli imputati deciso di consultare il governo dell'Avana sulla scelta dei difensori I capitani dei quattro battelli sono stati finalmente autorizzati a incontrare i giornalisti ed hanno dichiarato che, nel momento in cui sono stati catturati, stavano cercando di porsi al riparo presso le isole Dry Tortugas, avendo la radio preannunciato gravi perturbazioni atmosferiche

Alcuni giornali americani (come il *N.Y. Times* e la *Washington Post*) suggeriscono moderazione, chiedendo il rilascio dei pescatori Non tutti sono disposti, negli USA, a seguire gli oltranzisti nelle loro provocazioni.

Domani deporrà la madre di Oswald

FORT WORTH, 8.
La madre di Lee Harvey Oswald ha ieri dichiarato che lunedì prossimo essa parlerà davanti alla commissione Warren di «alcuni fatti che non sono mai stati resi noti» relativi all'assassinio del presidente Kennedy.
«Ho alcune carte da giocare — ha detto la signora Oswald in una conferenza stampa — parlerò alla commissione della mia vita, della vita di Lee e di una terza vita». Interrogata su questa «terza vita», la signora Oswald ha risposto: «non fatemi domande».
La signora Oswald ha dichiarato di essere «molto contenta perché finalmente è riuscita ad ottenere di comparire davanti alla commissione a Washington». «E' stata una vera battaglia», ha aggiunto parlando di tutti i mezzi ai quali ha fatto ricorso per ottenere l'autorizzazione. Per raggiungere il suo scopo la signora Oswald ha tra l'altro inviato molti telegrammi al presidente Johnson e a Warren e ha fatto dichiarazioni sul suo caso in numerose conferenze stampa.
La signora Owsald, che ha 56 anni, ha dichiarato che non è convinta della colpevolezza del figlio e che vuole avere la possibilità di difenderlo davanti alla commissione.
NELLA FOTO: la madre di Oswald

la settimana nel mondo

Cipro: il piano anglo-americano in crisi

Con messaggi di analogo contenuto, indirizzati a Johnson e ai capi di governo della Gran Bretagna, Francia, Grecia e Turchia, Krusciov ha preso in questa fine di settimana l'iniziativa sul problema di Cipro, in una duplice direzione: da una parte, per diffidare le potenze atlantiche contro un intervento militare cui l'URSS non potrebbe restare indifferente; dall'altra, per far sì che i mezzi atti a riportare la pace nell'isola siano discussi nella sede appropriata, e cioè al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Vedremo nei prossimi giorni quali sviluppi avrà l'iniziativa, presa con il consenso del segretario dell'ONU, U Thant, e dell'arcivescovo Makarios. Ma il dato di maggior rilievo che emerge dagli avvenimenti di questi giorni è evidente fin da ora ed è il fallimento del piano elaborato dalle due maggiori potenze imperialistiche per imporre, sulla punta delle baionette della NATO, una *loro* soluzione. Il tentativo è entrato rapidamente in crisi, per effetto di numerosi fattori: la resistenza degli isolani, che contro la prospettiva dell'occupazione militare hanno manifestato in massa, quella di Makarios, le negative accoglienze fattegli in un fronte di Stati assai esteso. Ed è significativo che ai «no» dei paesi non allineati, contro i quali il piano era, in definitiva, diretto, si sia unito quello di De Gaulle, deciso a non compromettere le sue ambizioni internazionali in una spedizione colonialista.

La strategia americana basata, per usare le parole del presidente francese, su un rifiuto di accettare «il mondo come è», ha collezionato del resto in questi giorni una serie ininterrotta di rovesci. Innanzi tutto, Ciu En-lai, primo ministro di quella Cina popolare che Washington vorrebbe vedere al bando, ha concluso con successo il suo giro in Africa: risultati immediati delle visite sono stati un consolidamento delle relazioni tra Pechino e i paesi interessati, una maggior reciproca comprensione, più vaste adesioni all'idea di una seconda conferenza afro-asiatica, dedicata ai problemi nuovi della lotta per l'indipendenza. In secondo luogo, la portata del riconoscimento francese della Repubblica popolare tende ad ampliarsi: la stampa americana parla di un'imminente rottura tra Parigi e il fantoccio Cian Kai-scek. In Indocina e nell'intero sud-est asiatico, il no alla politica di neutralità e il rilancio della squalificata «équipe» diemista di Saigon costano a Washington un alto prezzo politico.

Nell'America latina, lo «atto di pirateria» commesso dalle autorità della Florida contro un gruppo di pescatori cubani ha aperto una nuova crisi tra il colosso imperialista e la giovane Repubblica rivoluzionaria. Fidel Castro ha deciso il taglio dei rifornimenti d'acqua alla base di Guantánamo fino a quando gli uomini e i battelli non saranno stati restituiti; l'URSS ha espresso il suo pieno appoggio a Cuba. La posizione di Johnson è difficile. Mercoledì, gli Stati Uniti hanno registrato all'OSA una secca sconfitta, allorché il Consiglio dell'organizzazione ha deciso con sedici voti contro uno di discutere l'accusa panamense di aggressione.

Anche in Europa, la cronaca della settimana registra fatti nuovi e significativi. Gordon Walker, ministro degli esteri del «governo-ombra» laburista britannico, ha annunciato mercoledì che il suo partito, se vincerà le elezioni, si adopererà più attivamente per far ammettere la Cina all'ONU, seguirà una politica «più duttile» sul problema tedesco e appoggerà «i movimenti per la libertà in America latina». A Ginevra, una delegazione della Repubblica democratica tedesca, sempre ufficialmente «inesistente» per i dirigenti americani, ha presentato il suo piano per una rinuncia tedesca alle atomiche, piano che l'URSS ha chiesto sia inserito tra i documenti della conferenza e discusso.

Negli Stati Uniti, drammatica ripresa della lotta per i diritti civili. Le organizzazioni dei negri hanno reagito con vigore all'assassinio di un giovane dirigente integrazionista del Mississippi e alla repressione armata, messa in atto dalla polizia dello stesso Stato dinanzi all'Università di Jackson. A Notasulga, nell'Alabama, il sindaco razzista ha sbarrato a sei ragazzi negri e agli agenti federali la soglia della scuola locale in una atmosfera da linciaggio: per Johnson, è un'aperta sfida, con evidenti connessioni politico-elettorali; e il presidente non l'ha ancora raccolta.

e. p.

Irritazione a Washington

Ingenti forniture francesi a Cuba

Dal nostro inviato

PARIGI, 8.

La linea di antagonismo concorrenziale di De Gaulle rispetto agli USA registra nuove iniziative, sceglie per il confronto i punti nevralgici dell'attrito tra il «terzo mondo» e gli americani. Adesso è la volta di Cuba. Per una singolare «coincidenza», proprio mentre scoppia l'affare di Guantanamo, la ditta Berliet vende 300 camion a Cuba; oggi si apprende che la direzione delle S.C.N.F. (Società nazionale delle ferrovie francesi) ha accettato di dare il via ad una prima fornitura di 30 locomotive Diesel elettriche B.B., che saranno spedite nella repubblica caraibica entro il 1964. Gli accordi franco-cubani appaiono al Dipartimento di Stato un nuovo tradimento, e l'irritazione di Washington è viva.

Parigi afferma, in risposta, che la simultaneità dei due avvenimenti (crisi per Guantanamo e contratti commerciali francesi con Cuba) è fortuita. Ma il gesto francese non ha bisogno di spiegazioni: esso è un atto teso a ribadire la politica di sostituzione o di «scalzamento» delle posizioni di egemonia dell'America nel «terzo mondo», secondo le linee esposte da De Gaulle il 31 gennaio.

La visita di De Gaulle ai «parenti poveri» dell'America latina, piomberà, per una strana coincidenza, in piena campagna elettorale USA (il grande viaggio sarà infatti compiuto in ottobre; in quanto coll'annunciato viaggio di marzo il generale si recherà soltanto nel Messico) e costituirà per gli americani l'ultima sfida: dopo il riconoscimento di 700 milioni di cinesi, i dirigenti statunitensi dovranno ancora mangiarsi il fegato per quello di 180 milioni di sud-americani. Ma il grande disegno gollista ha come suo ostacolo obbiettivo le limitate possibilità economiche della Francia per l'aiuto al «terzo mondo». Per questo il generale lancia ai suoi *partners* europei l'invito a stargli al fianco, e a considerare le nuove prospettive aperte, sul piano politico ed economico, da un'azione che parta dal disimpegno nei confronti dell'America.

«I paesi dell'Europa occidentale dovrebbero collaborare tra loro al fine di meglio organizzare la loro cooperazione con l'America latina», ha detto ieri Peyrefitte.

Più che alla Germania di Bonn, si ha la sensazione che Parigi attualmente guardi all'Italia, nel calcolo (ottimista) che un governo di centro sinistra, con la partecipazione dei socialisti, possa creare, nella politica italiana, nuovi sbocchi rispetto al passato atlantico, e conferire una certa indipendenza alle proprie mosse.

Ma l'azione di Saragat — il quale venne assai ben accolto in dicembre, a Parigi, dai governanti francesi che speravano allora anche in un rilancio europeo di cui si facesse protagonista Roma — si è andata delineando in modo tale che la stampa francese non nasconde ora il declino dell'interesse per l'incontro franco-italiano del 19 febbraio.

Anche oggi il *Figaro*, come ieri faceva la *Nation*, mette in luce l'immobilismo della politica estera italiana «caratterizzata dalla sua fedeltà alla linea americana, mentre diversi membri della alleanza atlantica rivedono il loro atteggiamento», sottolinea l'opposizione di sinistra alla politica estera e valuta come nel governo stesso le divergenze si registrino proprio sulla linea da seguire negli affari internazionali.

Maria A. Macciocchi

Provocazioni aeree USA contro navi sovietiche

MOSCA, 8

Il governo sovietico ha accusato oggi gli americani di avere sorvolato a scopo provocatorio, con alcuni loro aerei, cinque navi sovietiche in navigazione nel Pacifico, nel Mediterraneo e nel Mar dei Caraibi (cioè non lontano da Cuba).

Il giornale «Vodny Transport» ha anche accusato un aereo dell'aviazione militare olandese, immatricolato col numero 149, di aver molestato il vapore sovietico «Privodino» nel Mare del Nord.

Praga

Misure per aumentare e migliorare la produzione

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 8.

La stampa cecoslovacca pubblica oggi il testo delle misure adottate nella seduta di ieri del governo, riguardanti le voci essenziali del tenore di vita della popolazione. Le linee generali delle misure adottate, sono quelle di adeguare il livello di vita medio alle reali capacità produttive della società, e di utilizzare meglio gli stimoli materiali — salari, pensioni, affitti, assistenza, prezzi — quali strumenti per spingere in avanti il processo di un miglioramento qualitativo della produzione.

Le misure riguardanti salari e stipendi, delineano, nel complesso, una più attiva ed elastica politica salariale. I salari dovranno, più che nel passato, rappresentare uno stimolo allo sviluppo di alcune branche produttive e un incoraggiamento alla qualificazione del lavoro: aumenti sono previsti in questo senso per i lavoratori agricoli addetti alla produzione del latte, e per tutti i tecnici dell'agricoltura, per i lavoratori dell'edilizia e dei trasporti, per i tecnici e i capireparto nelle aziende.

Un'altra importante scelta nel trattamento dei lavoratori, riguarda le donne, che rappresentano il 40 per cento sul totale degli occupati. I problemi della stabilità e della qualificazione del lavoro femminile, in relazione alla maternità (e dall'altra parte l'esigenza di aumentare il numero delle nascite, che è in Cecoslovacchia uno dei più bassi del mondo), sono perciò problemi vitali per l'economia cecoslovacca. La misura annunciata oggi in questo senso riguarda un prolungamento del permesso per maternità (da 18 a 22 settimane, da prolungarsi ancora a 26 il prossimo anno), e la possibilità per la lavoratrice madre, di un'assenza di un anno non pagata, ma con la garanzia del posto di lavoro.

Un altro dei temi affrontati è quello degli affitti. Gli affitti eccessivamente bassi degli appartamenti dello stato non hanno consentito fin qui nè un'adeguata manutenzione degli stabili, nè una sufficiente spesa per nuove costruzioni. D'altra parte, gli appartamenti costruiti dalle cooperative — una forma che si intende incoraggiare al massimo per sollevare lo stato da una forte spesa — risultano notevolmente più cari di quelli dello stato. Si è ora deciso di unificare gli affitti per tutti i tipi di costruzione, differenziandoli, secondo la qualità dell'appartamento e il tipo di servizi di cui è munito.

Quanto alle spese della sicurezza sociale, il comunicato governativo dice chiaramente che esse sono aumentate in questi anni al di sopra delle reali possibilità dell'economia nazionale. Per non fare che un esempio trascurabile, si pensi che fino ad ora gli alunni delle scuole elementari sono stati forniti gratuitamente non solo dei libri di testo e dei quaderni, ma di tutto il materiale didattico, comprese penne stilografiche, compassi, ecc. Si prevede ora, in questo senso, la limitazione di alcune di queste misure: ad esempio, appunto, le famiglie dovranno fornire ai bambini le penne e i compassi. Si pagherà una piccola somma, non superiore ad una corona, per le ricette mediche e i certificati (medicine, visite mediche, ricoveri e ogni tipo di assistenza sono completamente gratuiti), eccetera.

Si annuncia pure un aumento dei minimi delle pensioni, limitato quest'anno a coloro che hanno la pensione come unica fonte di vita, e da estendersi, nei prossimi anni, a tutti i minimi: mentre le pensioni più alte verranno gravate da una tassazione progressiva.

Una serie di misure vengono inoltre annunciate per portare tutta l'assistenza sociale ai membri delle cooperative agricole allo stesso livello di quella dei lavoratori dell'industria. Infine, si annuncia una politica dei prezzi più flessibile, in cui i prezzi politici vengano usati in modo più efficace per influenzare l'approvvigionamento e la domanda. Come misure immediate, verrà abbassato il prezzo delle uova e delle verdure congelate, maggiormente differenziato quello della carne a seconda della qualità, e alzato il prezzo dei formaggi di importazione.

La pubblicazione del comunicato governativo è stata preceduta da un discorso del primo ministro, compagno Lenart, trasmesso ieri sera dalla radio e dalla televisione. Il fatto che questa mattina alle 8 tutti i quotidiani erano esauriti nella maggioranza delle edicole della capitale sta a significare l'interesse con cui queste misure, che avranno una notevole influenza sul tenore di vita, erano attese dalla popolazione.

Vera Vegetti

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì o senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Estrazioni del lotto

dell'8-2-'64						Enalotto
Bari	42	1	55	25	35	x
Cagliari	33	77	87	67	90	x
Firenze	31	41	59	10	76	x
Genova	36	57	69	20	48	x
Milano	19	88	37	43	70	1
Napoli	89	56	68	90	29	2
Palermo	51	4	44	17	8	x
Roma	54	18	57	53	67	x
Torino	18	45	88	22	90	1
Venezia	20	43	25	59	44	1
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						1

Montepremi: L. 59 298 677. Ai «12» L. 7.906 000. Agli «11» L. 169.400. Ai «10» L. 14.100.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Pompei

del padrone. Un addetto della direzione leggeva i nomi ad alta voce, e gli agenti dell'ordine controllavano la buona esecuzione del piano di rappresaglia: «Tu dentro... tu fuori... tu dentro... gli altri via...». A questo punto le giovanissime ragazze, le donne, i lavoratori adulti hanno affermato la loro libertà di lavoro, così come nei giorni scorsi difesero il loro diritto di sciopero, e sono entrati tutti in fabbrica Da questo momento, per due ore, il cortile della «Pompei manifactury» e le strade adiacenti diventavano teatro di scene indescrivibili.

Sono intervenuti i dirigenti provinciali sindacali (CGIL e CISL) e parlamentari del PCI. La fabbrica veniva occupata dai lavoratori che abbandonavano gli impianti solo dopo il formale impegno della prefettura di sospendere ogni attività produttiva della «Pompei manifactury» sino a quando non sarà stata positivamente risolta la vertenza sindacale in corso.

Già nell'aprile scorso le lavoratrici della industria di Pompei furono aggredite — seppure con violenza assai minore — dalle forze di polizia, nel corso di un altro sciopero. Sono mesi, in effetti, che queste maestranze non trovano pace, costrette a battersi contro l'espressione del più ottuso e meschino padronato meridionale: la «Pompei manifactury», attrezzata con criteri di alto livello industriale, finanziata con 600 milioni dello Stato (Isveimer) viene infatti gestita secondo indirizzi gretti e medioevali, con rapporti di lavoro — sotto il profilo sociale, umano e sindacale — intollerabili.

In questo c'è la pesante, diretta responsabilità di quegli organi preposti allo sviluppo del Mezzogiorno, che erogano finanziamenti e «incentivi» senza alcuna garanzia non solo finanziaria e produttiva, bensì anche sociale.

Quando le contraddizioni dovute a questa assurda politica governativa «di intervento» esplodono — come è accaduto a Pompei — giungono le forze di polizia a sostenere — con la loro violenza — le violenze e gli arbitri padronali e riemerge quel sistema — che davvero dovrebbe aver cessato di esistere definitivamente e dovunque con un governo al quale partecipano rappresentanti del PSI — che nelle controversie del lavoro «salda» in un fronte solo padronato e pubblici poteri.

Statali

tiva che è destinata sia a rafforzare e coordinare la pressione dei lavoratori, sia a facilitare lo sviluppo del discorso sui problemi che più contano: quelli della riforma, urgente e sostanziale, dell'Amministrazione e delle aziende pubbliche.

L'incontro con i ministri finanziari non è stato ancora fissato ufficialmente ma si prevede abbia luogo martedì mattina. La presenza di tutti i sindacati e la concreta disposizione a trattare, dimostrata in tutta la vertenza dai rappresentanti dei lavoratori, offrono un'occasione unica al governo per dimostrare la sua reale volontà di operare i necessari mutamenti nelle amministrazioni pubbliche In indiscrezioni fatte circolare ieri, e riportate da alcuni giornali, si è parlato di inizio del riassetto funzionale (e quindi della riforma) «nei tre anni» e con l'utilizzazione di eventuali margin., risultati dalla spesa prevista di 450 miliardi. Si continua, cioè, a subordinare la riforma alla spesa con una rigidità che manifesta la mancanza di volontà politica, resa esplicità anche dal rifiuto di precisare subito, con dei progetti di legge, il contenuto e il cammino delle trasformazioni da fare.

Se questi orientamenti non venissero modificati il governo non deve illudersi sottovalutando la capacità di lotta dei lavoratori. Lo sciopero poderoso del 5 febbraio dovrebbe averlo reso avvertito a questo proposito.

I medici ospedalieri hanno confermato per domani, lunedì, l'inizio del primo sciopero di tre giorni. Patrocinano lo sciopero l'ANAAO (aiuti e assistenti), la Federmedici-CISL, il Sindacato autonomo dei farmacisti di ospedale, l'Associazione ostetriche di ospedale che rivendicano l'approvazione di un testo di legge sulla stabilità d'impiego. Due proposte che affrontano questo stesso problema giacciono, da tempo, davanti alla XIV Commissione della Camera il cui presidente, il d.c. on. De Maria, si è reso addirittura irreperibile negli ultimi giorni per impedire la discussione sulla stabilità.

Il comportamento dell'on. De Maria, e dei componenti della Commissione (che risultano divisi), è stato stigmatizzato nell'aula dai deputati del PCI che hanno chiesto al Presidente della Camera di procedere alla convocazione. In seguito a questo intervento la riunione della XIV Commissione è stata fissata per mercoledì prossimo.

Rimane da vedere quale sarà l'atteggiamento del governo di fronte al dibattito in Commissione. Il ministro della Sanità, on. Mancini, ha fatto ieri delle «precisazioni» che rinviano i sindacati a quanto comunicato loro il primo febbraio, vale a dire a delle conclusioni che già sono state giudicate insoddisfacenti, avendo nel frattempo i sanitari proclamato lo sciopero.

l'editoriale

sciti a svuotare completamente gli istituti della democrazia rappresentativa tradizionale?

C'è ancora da dimostrare che l'ingresso in una simile Europa «democratica» allargherebbe i limiti della democrazia italiana e non invece li ristringerebbe ulteriormente, come del resto (ma questo è un altro discorso) li ha già ristretti la nostra partecipazione al MEC. Democrazia, fino ad un certo punto, ha lo stesso significato per La Malfa e per noi. Ma noi, in quanto rappresentanti politici della classe operaia, non possiamo non dire che democrazia, oggi, significa prima di tutto riforma delle strutture capitalistiche e lotta ai monopoli

C'È POI UN ALTRO problema su cui diamo atto all'on. Saragat di non essere stato reticente. Se vogliamo l'Europa con l'Inghilterra, egli ha detto, dobbiamo sapere che questa Europa non potrà in nessun modo allentare i suoi vincoli con gli Stati Uniti. Perciò lavorare per una Europa «democratica» significa oggi non creare nessun motivo di frizione con gli Stati Uniti, ed anzi allinearsi in pieno con le loro esigenze politiche.

Ben venga la chiarezza. Ma di qui deriva il nostro impegno per la forza multilaterale atomica, vista anche in funzione antigollista. Di qui la nostra subordinazione a tutta la politica estera degli Stati Uniti, anche nei suoi volti più brutalmente e apertamente imperialistici, come quelli rivolti verso l'Asia e il Sud-America. Di qui la nostra «impossibilità» di riconoscere la Cina e di sviluppare verso il terzo mondo una politica veramente democratica e d'iniziativa autonoma.

Di qui (ma anche dalla nostra politica «europeista» verso la Germania federale e verso la Francia di De Gaulle) la nostra «impossibilità» a portare avanti con coraggio una politica di disarmo, fondata sulla disatomizzazione dell'Europa e del Mediterraneo, attenta ad utilizzare fino in fondo i rapporti di amicizia con la Polonia e la Jugoslavia, paesi particolarmente attivi in questa direzione. Di qui il carattere della nostra politica verso l'Unione Sovietica e il mondo socialista, che segue come un pendolo le oscillazioni della politica americana; oscillazioni dettate spesso da ragioni politiche interne di quel paese o da ragioni strategiche operanti in zone del mondo (il sud-est asiatico, per esempio) da noi ben lontane in molti sensi.

Sono queste alcune, e soltanto alcune, delle ragioni per cui la classe operaia italiana (e ci riflettino anche i dirigenti del PSI) non si può lasciare rinchiudere nel dilemma proposto da La Malfa: o Europa «autoritaria» o Europa «democratica». Così posto, è evidente che il dilemma non potrebbe non essere sciolto da noi che in un senso. Ma si tratta di un dilemma reale o di un falso dilemma? Non esiste che questo solo obiettivo — proposto da Saragat e da La Malfa — per una politica estera italiana democratica e di pace? E in ogni caso, come si concilia il carattere democratico e di pace della politica estera da loro proposta con i quesiti da noi sollevati? Ecco un terreno sul quale, se si vuole, noi siamo pronti ad andare avanti nel dibattito con animo attento e aperto.